

LA VITA E' UN PO' CARA

Newsweek mette la spina (staccata) della nonna in copertina e rilancia l'eutanasia nel dibattito sulla sanità

Washington. L'assassinio della nonna è un punto della riforma sanitaria americana che le parti rifiutano di discutere. Repubblicani e democratici stanno usando stili diversi per intorbidire il problema ineludibile del fine vita: i primi urlano, i secondi glissano. Durante l'estate una parte del mondo conservatore ha lanciato anatemi incandescenti su una presunta e implicita deriva della riforma sanitaria di Barack Obama verso l'eutanasia. Il senatore Charles Grassley dice che Obama vuole "staccare la spina alla nonna"; Sarah Palin ha fissato la comune definizione di "death panel", la commissione del consultorio federale che secondo i critici convoglierebbe il rapporto privato fra paziente, medico e famiglia in una struttura burocratica che più o meno tacitamente propenderebbe per l'interruzione delle terapie.

La Casa Bianca si è preoccupata di smentire tutto, ha evitato di affrontare il problema culturale che sta sotto ai dettagli clinici e ha sedato il dibattito su quali responsabilità lo stato possa e debba assumersi nella gestione di un affare privato che deborda nello spazio dell'etica pubblica. La copertina dell'ultimo numero di Newsweek, il settimanale che da qualche mese si occupa di idee per sottrarsi all'abbraccio nullista dei magazine popolari, è dedicata alla "morte della nonna". Sullo sfondo bianco penzola una spina, naturalmente staccata. Il messaggio "iperbolico", come dice il direttore, Jon Meacham, è che la questione della morte non può non essere l'oggetto di un dibattito franco, anche a costo di apparire cinici. Il riassunto rozzo della tesi è: se il trenta per cento del programma di copertura agli anziani viene usato per pagare le cure degli ultimi sei mesi di vita, il sistema non reggerà a lungo. "Il bisogno di risparmiare sulle cure agli anziani è l'elefante nella stanza della riforma sanitaria: tutti lo vedono ma nessuno ne vuole parlare", scrive Evan Thomas. Nell'editoriale di Meacham si scopre che per due volte l'autore ha contribuito a decidere per la morte di un parente stretto. In un linguaggio limpido, ostentatamente esplicito, si trovano racconti in prima persona sulla nonna malata di cancro o lo zio costretto a letto da una patologia degenerativa per cui è stato deciso di staccare la spina con il pretesto di fare il suo bene (e l'effetto di fare il bene del bilancio federale). Il titolo di copertina, "The case for killing granny" (l'argomento per uccidere la nonna), non lascia spazio a sotterfugi: dice "killing", non "cessare le sofferenze" o altre perifrasi ipercorrette. Gli istinti secolaristi di Newsweek, espressione della sinistra wannabe, invocano un (provocatorio) dibattito culturale su un tema che lasciato nel cassetto declassa la

morte a procedura, e su cui Washington è chiamata a elaborare argomenti adeguati.

**Fini prepara il disarmo ideologico per rinviare la legge sul fine vita
E il Cav. accelera il disarmo con Fini**

Roma. Il presidente della Camera lo aveva detto: "Sulle mie idee non arretrero di un passo". Difatti l'area finiana del Pdl ha pronto un documento con il quale si chiederà di sospendere la discussione sul testamento biologico, per un disarmo "bilaterale". Il testo sarà reso pubblico a breve, quando le polemiche interne al partito passeranno un po' in secondo piano. E' previsto che l'appello, alla Camera, possa raccogliere consensi non soltanto tra i laici ma anche tra i molti cattolici, di centrodestra e centrosinistra, che sul testamento biologico hanno assunto posizioni simili a quelle riflessive e attendiste dell'ex presidente del Senato Marcello Pera. "Si chiederà un disarmo ideologico", spiega al Foglio il deputato del Pdl area radical-finiana, Benedetto Della Vedova. "Sarebbe opportuno - dice - scrivere una norma che fissi dei paletti intorno alle posizioni largamente condivise, cioè il no all'eutanasia attiva e il no all'accanimento terapeutico. E' insomma auspicabile una norma che eviti di definire regole prescrittive sul fine vita lasciando che siano la famiglia, il paziente e i medici ad avere, com'è sempre stato, un ruolo decisivo". Questo è l'obiettivo esplicito, mentre sottotraccia resta l'ipotesi di fermare del tutto la discussione sulla legge con una inedita - e da verificare - saldatura tra le posizioni dell'ateo Fini e quelle di parte della gerarchia ecclesiastica (non ruiniata).

Ma perché l'appello sul fine vita possa essere reso pubblico si dovrà prima placare la polemica tra Fini, Silvio Berlusconi e il quotidiano di Vittorio Feltri. Meccanismo che si è già messo in moto. Giulio Tremonti, intervistato ieri dal Corsera, ha ufficialmente accettato il cosiddetto "patto di consultazione" con Fini. Posizione controfirmata pubblicamente da Sandro Bondi e da Gaetano Quagliariello. Ovvero, come è stato spiegato anche al Foglio: "Tra il presidente della Camera e Berlusconi si troverà un maggiore ricordo con incontri anche settimanali. Contemporaneamente Fini sarà coinvolto nelle decisioni dell'Ufficio di presidenza". Non bastasse, ieri, l'avvocato e consigliere del Cav, Niccolò Ghedini, si è fatto ambasciatore di pace a Montecitorio. "Berlusconi non si occupa più del Giornale, si è scoccato di ripianarne i debiti. Ormai è roba di Feltri". Abbastanza da depotenziare l'iniziativa di Italo Bocchino che per Fini - senza un mandato esplicito del presidente della Camera - ha raccolto le firme di tutti i deputati ex An. Operazione ("pleonastica" per Ignazio La Russa) che già ieri veniva superata dai commenti distensivi di FareFuturo. Dalla fonda-

zione (ma anche tra i deputati finiani) si è sollevato, peraltro, qualche dubbio "sull'opportunità di fare sfoggio d'orgoglio aennino. Noi siamo nel Pdl, non dobbiamo né vogliamo tornare al passato".